

Tragedia a Palermo

Dopo il mortale incidente di ieri altri sette tralicci al suolo
Le indagini della magistratura si fanno più lunghe e più difficili
Il giallo delle ditte che hanno avuto i subappalti dalla Dalmine
L'amministrazione comunale si è rivolta al Cnr per la perizia

Lo stadio sta crollando a pezzi

Che fine faranno i lavori allo stadio in vista del Mondiale '90? Al punto in cui stanno le cose si deve ripartire da zero. Non è concepibile, all'indomani di una assurda sciagura che ha provocato la morte di quattro operai, il gravissimo ferimento di un quinto lavoratore, che altri sette tralicci si schiantino al suolo. E i tempi di indagine di controllo si annunciano molto lunghi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOGATO

Palermo. Avranno ancora il coraggio di dire che la colpa è del grista? Ripeteranno che si trattava di altissima tecnologia andata in fumo per responsabilità di un manovale pasticcione? È proprio vero che i fatti - come si dice - hanno la testa dura. I fatti di cosa che si stava costruendo a Palermo uno stadio di cartapesta. Avrà un bel lavoro da svolgere il giudice Giuseppe Ayala, titolare delle indagini. Se ne stanno scoprendo infatti di tutti i colori su quanto accadeva all'interno dello stadio della Favorita. E ieri di fronte al nuovo crollo questa volta per fortuna senza vittime sono in tanti ad aver perduto la testa. Pochi minuti prima della conclusione della messa nella basilica di San Domenico in suffragio delle quattro vittime di mercoledì 1 mattina agli equipaggi delle scorte in attesa delle autorità presenti alla cerimonia sono giunti i primi dispiaciuti via radio. Un nuovo crollo. Altri sette, otto pilastri

sono cascati. È bene dirlo senza che nessuno questa volta li avesse siorati senza che nessuno ci lavorasse sopra per la semplicità di una ragione che il cantiere ormai è sotto sequestro e quindi deserto. Costi i vigili del fuoco giunti sul posto si sono visti negare l'accesso allo stadio da una quarantina di poliziotti su di tonno. Risultato: i pompieri non potendo entrare dalla porta sono entrati in qualche modo dalla finestra elevando il disastro. Ecco invece la sua ricostruzione pubblicata ieri da l'ora. «Dopo aver sollevato i quattro comandi e averli depositi sul traliccio ho agganciato l'elemento (il pannello che doveva ricoprire uno dei bordi del pilastro ndr.) Ho fatto ruotare il braccio della gru lungo 52 metri per porgerglielo. Seguivano le indicazioni via radio che mi dava Mimmo Rosone (uno dei quattro operai deceduti e che si trovava a terra ndr.) Il pezzo da saldare era giunto



Il giudice Ayala incaricato dell'inchiesta allo stadio dopo il secondo crollo dei tralicci

ad un braccio di distanza dal traliccio quando ho visto comparire a terra la massa di metallo. Ho pensato sono morti tutti. Poi sono rimasto inchiodato sul sedile della cabina per dieci minuti. Non capivo più nulla». Una vicinanza eccessiva - avevano sentenziato in molti - è il caso sembrava destinato ad essere archiviato nelle prossime quarantotto ore. Per ognuno dei tre aerei crollati

alle porte dell'aeroporto di Punta Raisi all'inizio non si disse sempre che la colpa era del pilota che non aveva visto la montagna o aveva avuto un colpo di sonno o forse era un po' alticcio? Il crollo di ieri - quantomeno - è destinato a naprire molti interrogativi. Sindacati e lavoratori a questo punto vogliono vederci chiaro sino in fondo. Innanzitutto vogliono sapere perché al sistema molto più sicuro del «cannellino» (consente al lavoratore di trovarsi al riparo da eventuali cedimenti della struttura alla quale sta lavorando) era stato preferito - quello più arcaico - delle cinghie. Ma questi - se così si può dire - sono ormai dei delitti.

na impresa che non essendo in regola con la Rognoni La Torre non in grado perciò di esibire una certificazione anti-mafia limpida avesse escogitato un sistema per nascondere personale e strutture di sua proprietà. La affidava - con il cosiddetto «nolo freddo» - ad un'altra impresa palermitana la «Ediscavi» che a sua volta operava per conto della Dalmine. Uno strano giro. A prima vista sembra che sia forse malamente ineccepibile. Ma si chiedono adesso i sindacati la Dalmine era solo un'impresa di facciata? Era solo un'impresa grasta? Era solo un'impresa che doveva sponsorizzare una struttura dall'apparenza avveniristica? E perché la Dalmine - l'ha denunciato con durezza la Cgil - aveva fatto orecchie da mercante quando era stata sollecitata ad incontri trattative messe a punto delle condizioni di lavoro all'interno del cantiere? Certo. Nessuno per ora è ancora in grado di delimitare in maniera netta le responsabilità di questo e di quello. Certo però che se la fretta l'ha fatta da padrona in fase di costruzione è altrettanto vero che la fretta la stava facendo da padrona anche in fase di attribuzione delle responsabilità. Giunto allo stadio fra i primi Aldo Rizzo il vicesindaco ha commentato esterrefatto: «Solo un pazzo poteva progettare una struttura del genere». Già solo un pazzo. Ma in questi gli stavano andando dietro?



La disperazione dei parenti di una delle vittime durante i funerali nella chiesa di S. Domenico

Commosso addio alle vittime ignorate da Regione e governo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Palermo. Sono stati dei grandi funerali di popolo. Ma sono stati anche dei funerali di terza classe. Quelli per i quattro lavoratori morti allo stadio. Nessuna delegazione della Regione siciliana. Nemmeno un assessore. Nessuna presenza romana nemmeno l'ombra di un sottosegretario. I parenti a decine e decine hanno portato a spalla le bare dei congiunti. Sotto la navata principale uno stuolo di donne a tutto di uomini grandi e grossi che piangevano come bambini. I funerali erano stati fissati per le 12.30 e poco prima di mezzogiorno dai vicoli fatiscanti del centro storico dalle stradine alle spalle della via Roma e della posta centrale sono giunti alla spicciolata centinaia di lavoratori che in premissa persona hanno sentito questa agonia come una tragedia del lavoro. Le prime tre bare - con le salme di Tusa Carolo e Palmeri - sono giunte quasi in rapida

successione poco dopo mezzogiorno. In un attimo sono state letteralmente ricoperte di fiori. Per un momento i lamiani hanno fatto corona attorno ai feretri quasi coprendoli con il loro corpo in un ultimo abbraccio struggente. Applausi a scena aperta. Applausi i petiti. I nomi dei tre giovanissimi lavoratori nechieggiavano in una chiesa ormai stracolma. Ecco il sindaco Orlando che fende la folla per abbracciare i parenti delle vittime. Ecco la delegazione comunista guidata da Pietro Folena. Ci sono le delegazioni sindacali. In una confusione indecifrabile gli svenimenti si susseguono a catena. Molte donne prorompono in lacrime e lamenti. Sono molti i fidanzati, le madri e sorelle. C'è agitazione di fronte al portale della basilica. Viene chiamato un medico una ragazza è crollata per terra. In piazza intanto si moltiplicano le auto blu. Le

Allette con il contrassegno del Comune. E presente quasi tutta la giunta. Ci sono Aldo Rizzo e Letizia Battaglia. In molti si chiedono perché - sono ormai le 13 - la funzione non abbia ancora inizio. Si saprà poi che la quarta salma quella di Domenico Rosone si trova ancora in casa nella lontana borgata dell'Uditore. Rosone infatti aveva un fratello invece detto alle sue orecchie. E i familiari sono in attesa che gli venga concesso un nullaosta temporaneo per avere la possibilità di partecipare ai funerali. Passerà ancora molto tempo. Ma la folla rispetta la vita e le norme di sicurezza. In quello stesso momento - tragica ironia della sorte - allo stadio stanno venendo giù gli altri otto tralicci. Conclusa la cerimonia i rappresentanti dell'amministrazione comunale fanno appena in tempo a risalire sulle auto blindate. Si torna allo stadio. È proprio vero che per questa Palermo non c'è mai pace.

Ma il palazzo della Regione farà sentire la sua presenza? Un'attesa delusa. Sembra proprio una tragedia che qualcuno vuol rinchiudere nello stretto ambito palermitano. Molti i rappresentanti invece dei vertici giudiziari. Il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti il procuratore generale Vincenzo Pano il prefetto Mario Jovine determinati all'uccisione. E i familiari sono in attesa che gli venga concesso un nullaosta temporaneo per avere la possibilità di partecipare ai funerali. Passerà ancora molto tempo. Ma la folla rispetta la vita e le norme di sicurezza. In quello stesso momento - tragica ironia della sorte - allo stadio stanno venendo giù gli altri otto tralicci. Conclusa la cerimonia i rappresentanti dell'amministrazione comunale fanno appena in tempo a risalire sulle auto blindate. Si torna allo stadio. È proprio vero che per questa Palermo non c'è mai pace.

Aldo Rizzo: «I controlli nel cantiere doveva farli il direttore dei lavori»

Quegli operai non dovevano essere attaccati ai tralicci dovevano stare in un cestello. Questa pesante accusa è del segretario della Camera del lavoro di Palermo, Tripi il quale pone il problema dei controlli nel cantiere. Risponde il vicesindaco Rizzo toccava agli ispettori del lavoro e al direttore dei lavori, nominato dal Comune riferisce come stavano le cose. Intanto la Ponteggi Dalmine tace.

ROBANNA LAMPUGNANI

Roma. Altri sette tralicci d'acciaio sono caduti nella Favorita e la Ponteggi Dalmine tace. I dirigenti della ditta milanese che nel 1987 vinse la gara pubblica per i lavori nello stadio di Palermo sono rimasti nudi per tutto il pomeriggio e la sera senza avere contatti con la stampa. Parlano solo i tecnici della società previncenzo Pirrotta ha affermato che tutti i crolli di mercoledì 1 e di ieri «sono stati determinati da un'errata manovra del grista». Ma il grista era ieri ai funerali dei quattro colleghi morti sul lavoro. Altri tecnici sempre a Palermo hanno prima spiegato che i tralicci sono stati costruiti direttamente dalla società mentre i collaudi di trazione e resistenza erano stati affidati all'Università di

Pisa con certificazioni finali positive. E hanno poi ipotizzato che i crolli possano essere conseguenza di una deformazione subita dalla trave centrale alla quale erano attaccati i tralicci e dalla mancata tenuta dei bulloni. Certo è che le conseguenze di questi crolli avrebbero potuto essere ben più drammatiche se il cantiere non fosse stato chiuso. Ma al di là delle cause degli incidenti - dichiara il segretario della Camera del lavoro palermitana Italo Tripi - resta il fatto che quelle morti potevano essere evitate. Quegli operai non avevano la qualifica per stare attaccati ai tralicci come scimmie. Avrebbero dovuto essere in un cestello. Tripi rifà la storia di questi lavori nella Favorita. Nell'au-

tunno 87 fu bandita dal Comune di Palermo. Il proprietario dello stadio un asta pubblica al maggior ribasso (cioè la ditta che chiede di meno vincente) a cui parteciparono in cinque. Vinse la Ponteggi Dalmine di Milano con un ribasso del 6,07% rispetto alla cifra di partenza. Tutta l'operazione fu personalmente seguita dal sindaco Leoluca Orlando. La Dalmine con altre due ditte la Giordano e la Ediscavi organizzò poi un pool di imprese temporaneo per svolgere i lavori. Tutto secondo le regole La Ediscavi a sua volta affidò dalla ditta Alba Montaggi la gru che in questi giorni è entrata nell'inchiesta della magistratura. Un nolo freddo come si dice in termini tecnici previsto dalle leggi e anche dalla legge Rognoni La Torre. «Ma secondo me - precisa Tripi - dietro questo nolo si nasconde un subappalto in quanto la Ediscavi ha assunto tramite ufficio di collocamento alcuni dipendenti della Alba Montaggi. Direi che la Ediscavi è il prestatore di questa ditta che per la Rognoni La Torre non può intervenire in opere pubbliche. Questa è una irregolarità che il sindacato sottolinea in tutta la

vicenda dello stadio «mondiale» accanto all'amarazza per il protocollo di messa sugli appalti che sottostituisce qualche mese fa. Non è stato ancora applicato. Ma è comunque chiaro come hanno dimostrato tragicamente i quattro morti che nel cantiere mancavano i controlli sulla sicurezza come hanno denunciato subito dopo la tragedia Cgil Cisl e Uil che hanno accusato la Ponteggi Dalmine di non essere mai confrontata con i sindacati su questo aspetto della vicenda. «Toccava agli ispettori del lavoro e al direttore dei lavori riferisce in merito a eventuali mancanze - precisa il vicesindaco Aldo Rizzo. Il Comune non può essere direttamente nel cantiere e per questo ha il suo nato come è prassi un suo rappresentante il direttore dei lavori appunto. Nell'occasione una persona dall'altissimo profilo professionale con referenze nazionali. Guadagni Rizzo preannuncia la chiamata in causa dei dirigenti della Ponteggi Dalmine. «Dobbiamo immediatamente convocare il presidente e l'amministratore delegato per che i nuovi crolli sono gravissimi e sconcertanti anomalie

Penso a cosa poteva accadere se si fossero verificati mentre erano nello stadio il magistrato e i pentiti. È un fatto maudito e di estrema gravità che ci impone di alzare il tiro dell'attenzione. Tutti i punti oscuri devono essere chiariti. La giunta ha poi deciso di rivolgersi al Cnr per l'accertamento delle cause del disastro. Mentre si piangono i morti e ci si interroga con angoscia sulle cause di questi crolli c'è chi ovviamente pensa anche alle conseguenze che questi incidenti possono avere per il futuro di Palermo Mondiale. Il responsabile del Col locale Renzo Barbera è pessimista secondo lui a questo punto è inevitabile che la Favorita venga esclusa dal campionato (nel caso le tre partite di Palermo sarebbero suddivise tra gli altri 11 stadi). Di diverso avviso il vice sindaco il quale si augura che espletate tutte le perizie e gli accertamenti i lavori possano riprendere e si possa recuperare il tempo perduto. Intanto oggi a Roma il Col terrà una conferenza stampa per illustrare la cerimonia del 9 dicembre quando alla presenza del tenore Luciano Pavarotti verranno sottoposte le partite del Mondiale.

Domenica sui campi di gioco un minuto di silenzio per commemorare i quattro operai morti a Palermo. «Questo gesto - spiega l'avvocato Campana presidente dell'Associazione calciatori - rappresenta anche una richiesta vogliamo che non si dimentichino i 4 morti e che d'ora in avanti vengano migliorate le condizioni di sicurezza dei lavoratori negli stadi mondiali».

WALTER GUAGNELI

Roma. Mercoledì sera a Terni per la partita di Coppa Italia fra Roma e Palermo è stata un'iniziativa spontanea dei due club domenica il gesto sarà ufficializzato ed esteso a tutti i campi d'Italia di serie A e B i calciatori osserveranno un minuto di silenzio per commemorare i quattro operai morti nel crollo del traliccio allo stadio di Palermo. L'iniziativa parte dall'avvocato Sergio Campana presidente dell'Associazione calciatori che però approfondisce ed estende il significato di questa presa di posizione dei «lavoratori del pallone».

«In questo senso - spiega Campana - vuol essere un momento di solidarietà con i familiari delle vittime di questa tragedia ma si accompagna ad una serie di considerazioni più specifiche. Vogliamo commemorare i quattro operai ma pretendiamo anche che non si dimentichino i gravi incidenti di Palermo e gli altri due capitati ancora negli stadi dei Mondiali. Insomma bisogna fare in modo che d'ora in avanti e fino al termine dei lavori nei nuovi impianti vengano migliorate le condizioni di sicurezza che a quanto pare fino ad ora sono state insufficienti».

«In questo senso - spiega Campana - vuol essere un momento di solidarietà con i familiari delle vittime di questa tragedia ma si accompagna ad una serie di considerazioni più specifiche. Vogliamo commemorare i quattro operai ma pretendiamo anche che non si dimentichino i gravi incidenti di Palermo e gli altri due capitati ancora negli stadi dei Mondiali. Insomma bisogna fare in modo che d'ora in avanti e fino al termine dei lavori nei nuovi impianti vengano migliorate le condizioni di sicurezza che a quanto pare fino ad ora sono state insufficienti».

«In questo senso - spiega Campana - vuol essere un momento di solidarietà con i familiari delle vittime di questa tragedia ma si accompagna ad una serie di considerazioni più specifiche. Vogliamo commemorare i quattro operai ma pretendiamo anche che non si dimentichino i gravi incidenti di Palermo e gli altri due capitati ancora negli stadi dei Mondiali. Insomma bisogna fare in modo che d'ora in avanti e fino al termine dei lavori nei nuovi impianti vengano migliorate le condizioni di sicurezza che a quanto pare fino ad ora sono state insufficienti».

Gli edili: vogliamo «un delegato per la sicurezza»



Confermando lo sciopero di due ore che coinvolgerà stamane tutti i cantieri che stanno ristrutturando gli stadi per «Italia 90» il segretario generale aggiunto degli edili Cgil Gianni Vinay ha chiesto che in ogni luogo di lavoro sia creata la figura del «delegato alla sicurezza». Una proposta già avanzata tempo fa ma che gli imprenditori hanno respinto. Ora il sindacato compresa la Cgil nazionale rilancia l'idea. Il «delegato alla sicurezza» dovrebbe essere istituito anche in quei cantieri - è il caso della Favorita - dove operano decine di aziende fra ditte appaltatrici e subappaltatrici. Ditte che spesso sfuggono al controllo degli ispettori del lavoro.

Metalmecanici: «Violate le leggi? Alt ai lavori»

«Violate le leggi? Alt ai lavori» sicurezza nei cantieri. E se queste ispezioni - da realizzare in tempi strettissimi - dovessero rivelare inadempimenti i metalmecanici chiedono che tutti i lavori negli stadi siano sospesi. Fiom Fim e Uilm vogliono anche che nonostante il caos che regna nel mondo degli appalti in ogni caso la «responsabilità sia fatta risalire alla prima azienda» commissionaria. Nel caso di Palermo appunto la «Ponteggi Dalmine».

Figurelli: «Chiediamo un'inchiesta parlamentare»

Michele Figurelli segretario provinciale del partito comunista italiano ha rilasciato una nuova dichiarazione sul crollo dello stadio di Palermo dopo che la struttura in costruzione ha ceduto per la seconda volta «il colpo di grinta» - dice - i poteri ieri accreditati da anonime e non precisate riconoscizioni tecniche non spiega più le ragioni dell'accaduto. Al contrario i crolli pongono domande assai inquietanti. Ecco perché riaffermiamo quanto abbiamo detto fin dall'inizio chiediamo tutta la verità sulle ragioni del cedimento dei tralicci: sulle condizioni di sorveglianza degli impianti sul rispetto delle norme di sicurezza del lavoro. Tutto deve essere rigorosamente considerato nulla dev'essere escluso. faccia la propria parte anche il Parlamento con una propria inchiesta».

Luciano Lama: «Entro l'anno un decalogo sicurezza»

Il presidente della commissione senatoriale d'inchiesta per la difesa della vita e della salute dei lavoratori, Luciano Lama mette sotto accusa l'arretratezza del nostro paese in fatto di sicurezza sul lavoro. «La quinta potenza industriale del mondo - dice Lama - nel campo della sicurezza del lavoro e delle leggi sociali è tra i paesi più arretrati. Bastano a dimostrarlo il numero altissimo dei morti e dei feriti sul lavoro. Anche da questa dolorosa presenza trae validità la decisione della commissione senatoriale di presentare entro l'anno una serie di proposte di legge per garantire con efficacia la sicurezza sul lavoro».

Carraro: per i Mondiali nessuna deroga alle norme vigenti

Il presidente del Comitato organizzatore locale Italia 90 Franco Carraro il vicepresidente e il direttore generale hanno diffuso ieri un comunicato per precisare che i lavori nei dodici impianti di Italia '90 esclusiva che nel caso dell'Olimpico a Roma non hanno beneficiato di nessuna deroga alle norme che presiedono a tutti i tipi di lavori pubblici.

Le Acli aderiscono allo sciopero di oggi

«Il ministro Carraro anche nella sua carica di Presidente del Col, si presenta alle Camere con una relazione sullo stato della sicurezza nei cantieri e dei costi economici e sociali relativi alla loro in atto per i Mondiali di calcio del '90. Lo ha dichiarato il Presidente nazionale dell'Uil Achille Bandanelli. «Mondiali» di fatto - afferma l'Uil Acli - appartengono ad un intero Paese che ha già pagato con 11 morti e pertanto non possono essere lasciati a mano ai nuovi «mercanti dello sport» del cemento. Nell'esprimere solidarietà alle famiglie dei caduti di Palermo l'Uil Acli forte del proprio radicamento tra i lavoratori aderisce allo sciopero di oggi proclamato dai sindacati in difesa della vita di chi lavora negli stadi».

GIUSEPPE VITTORI